

Storia della
Civiltà
Europea

L'ANTICHITÀ

LE CIVILTÀ DEL VICINO ORIENTE

1



LA BIBLIOTECA
DI REPUBBLICA
L'ESPRESSO

Storia della Civiltà Europea
a cura di Umberto Eco

L'ANTICHITÀ



1. LE CIVILTÀ DEL VICINO ORIENTE

Storia politica, economica e sociale

LA BIBLIOTECA DI REPUBBLICA-L'ESPRESSO

Publicazione settimanale da vendersi
esclusivamente in abbinamento a Repubblica.
Supplemento al numero in edicola.
9,90 euro + il prezzo del quotidiano



Storia della Civiltà Europea
a cura di Umberto Eco

L'Antichità

Realizzazione editoriale	EM Publishers srl
Direzione editoriale	Danco Singer
Coordinamento editoriale	Margherita Marcheselli
Redazione	Silvia Di Pietro (coordinamento), Ilaria Milano, Stefania Bonini, Giulia Stegagno
Segreteria di redazione	Emanuela Baldini
Progetto grafico e impaginazione	Fabio Lancini
Content Management System	Mauro Mattioli, Agnese Fogli
Ricerca iconografica	Alessandra Guadagni, Rossana Di Fazio, Paola Mambretti
Carte storiche	Daniela Blandino, Milano
Referenze fotografiche	Per le referenze fotografiche si rimanda all'ultimo volume de L'Antichità

Si ringraziano gli editori che hanno reso disponibili i testi utilizzati nelle citazioni.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non individuate.

© 2017 Edizione speciale per Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.
Pubblicato su licenza di EM Publishers srl, Milano

Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.
Via C. Colombo 90 - 00147 Roma

Tutti i diritti di copyright riservati.
Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

Stampa e legatura: Puntoweb srl - Ariccia (RM) - 2017

In copertina: Parete affrescata della cappella di Hathor da Deir el-Bahari, Il Cairo, Museo Egizio

Storia della Civiltà Europea
a cura di Umberto Eco

L'ANTICHITÀ

1. LE CIVILTÀ DEL VICINO ORIENTE

Storia politica, economica e sociale



Vicino Oriente ed Egitto nel IV millennio

- 132 Il Tardo Calcolitico anatolico
- 140 I periodi Antico e Medio Uruk in Mesopotamia
- 147 Il periodo Tardo Uruk e la "rivoluzione urbana"
- 153 La diffusione della cultura Tardo Uruk
- 163 Le culture protourbane nel Levante e in Egitto

Il Tardo Calcolitico anatolico

di Gian Maria Di Nocera

Organizzazione del territorio e della comunità: origini della città e dello stato

Nel IV millennio a.C. si evidenziano profondi mutamenti nella società, nel sistema economico e in molti aspetti della cultura. Tuttavia possiamo riassumere la sostanza di tali cambiamenti in due eventi principali, da una parte la comparsa per la prima volta nello scenario mesopotamico della forma di aggregazione più complessa di una popolazione umana, la città. Dall'altra la nascita dello stato. Non è dunque fuori luogo considerare il IV millennio il periodo al quale possiamo far risalire le origini, non tanto giuridiche, quanto piuttosto antropologiche, della nostra società attuale. Lo studio e la comprensione dei meccanismi socio-economici che hanno dato il via alla formazione dello stato primario è alla base delle nostre ricerche. Bisogna considerare che il lungo processo iniziato alla fine del V millennio e che ha portato nel IV, come esito finale, alla formazione dello stato è documentato pressoché ovunque in Mesopotamia, mentre non si può dire lo stesso relativamente alla "città". È possibile infatti osservare organizzazioni statali senza che si riscontrino sul territorio vere e proprie entità cittadine. È il caso dell'Anatolia, dove lo stato è ben riconoscibile attraverso le sue più esplicite manifestazioni ma è difficile che si esprima in contesti pienamente urbani. Il concetto di città, come ha osservato lo stesso Gordon Childe, è difficile da definire. Siamo abituati a identificare una città come un luogo spazialmente esteso in cui vive un numero statisticamente elevato di abitanti. In realtà oltre alle dimensioni è importante la funzione che assume una località rispetto al proprio territorio. Per qualificare un luogo come "città" non è sufficiente considerare una giustapposizione di



singole attività economiche svolte in un centro abitato, ma valutare il prodotto dell'azione comune della popolazione attiva, la quale assume un valore distinto a seconda del ruolo e dell'attività svolta dal singolo o dal gruppo sociale. Dunque la città è una realtà complessa e questa complessità si può riflettere sul piano archeologico. Edifici pubblici monumentali legati alla sfera religiosa o secolare, sistemi di difesa, magazzini, quartieri con architettura domestica, aree specifiche destinate ad attività artigianali; oggetti come sigilli, *cretulae*, metallo, materiale esotico, che rivelano una vivace attività di gestione e controllo delle materie prime, dell'artigianato e del commercio, sono tutti elementi che insieme al dato demografico e all'estensione del centro abitato contribuiscono a definire la moltitudine di attività e funzioni che viene svolta in una città. Sotto un altro punto di vista questi elementi sono gli stessi che permettono di capire il tipo di organizzazione sociale che la gestisce.

Cretula con impressione di sigillo cilindrico proveniente dal palazzo di Arslantepe, periodo VI A. La scena illustra una figura regale su un carro a slitta guidato da un cocchiere e seguito da una processione, 3350-3000 a.C.

Per quel che riguarda lo stato, si tratta della più complessa forma di organizzazione socio-politica. È un sistema centralizzato ed è costituito da sovrani di "ruolo", slegati dai legami di parentela. Lo stato è una organizzazione stratificata, diversificata al suo interno attraverso modelli residenziali che spesso si basano sulla specializzazione lavorativa, piuttosto che su legami di sangue. La struttura del potere economico è di tipo redistributivo, regolato da una burocrazia complessa. Inoltre l'economia è controllata dall'*élite* con accessibilità preferenziale a beni e servizi strategici. Lo stato si esprime anche attraverso edifici pubblici gestiti da funzionari specializzati. La religione stessa può essere in mano a sacerdoti a tempo pieno. Infine le capacità coercitive dello stato sono in genere forti e ben organizzate.

Come si è detto, molti aspetti riconoscibili come caratteristiche tipiche di organizzazioni statali maturano e si definiscono nel corso del IV millennio. In passato questi sviluppi venivano considerati prerogativa della sola Mesopotamia meridionale, in realtà anche l'Anatolia è partecipe di questo ampio fenomeno, sebbene le culture del Tardo Calcolitico dell'Anatolia centrale e occidentale siano ancora oggi poco conosciute.

L'Anatolia occidentale e la piana dell'Amuq

In Anatolia sud-occidentale i siti più rappresentativi del Tardo Calcolitico sono quelli di Beycesultan (livelli XL-XX), posto lungo il ramo superiore del Meandro, di Aphrodisias, a sud dello stesso fiume, e di Kuruçay presso Burdur (livelli 6A e B). Questi siti mostrano un'architettura con case rettangolari in mattoni crudi, in continuità con la tradizione precedente. Nel livello XXIV di Beycesultan un edificio, probabilmente con funzioni pubbliche, era stato interpretato come "prototipo" del *megaron*, il classico edificio rettangolare a vano unico di grandi dimensioni tipico del modo egeo del III-II millennio, ma l'architettura di questi livelli

non è sempre leggibile o ben conservata. La ceramica cambia rispetto al passato con una produzione brunita scura, a volte dipinta in bianco. Nella Troade, in Anatolia nord-occidentale, oltre Troia I, attribuita alla seconda metà del IV-inizio del III millennio, si ricordano i siti di Kumtepe, che precede Troia I, e di Besik Yassi Tepe che ha restituito materiali tipicamente calcolitici caratterizzati da decorazioni ottenute per brunitura della superficie. Tra le necropoli vi è quella di Kusura A associata, anche se con qualche incertezza, al Tardo Calcolitico e costituita da sepolture di adulti in *pitthoi*. Scavi più recenti a Liman Tepe, presso Izmir (sulla costa occidentale della Turchia), hanno messo in luce strutture domestiche e sepolture in vaso di bambini privi di corredo. Lo scenario dell'Anatolia occidentale mostra pochi legami con l'area mesopotamica, ma si proietta più decisamente verso l'area egea. Nei tre metri di deposito stratificato del Tardo Calcolitico di Tarso in Cilicia sono stati messi in luce una necropoli con sepolture in *pitthoi* come in occidente, ma i materiali ceramici risultano molto simili a quelli della Siria settentrionale e collegati alla fase F dell'Amuq.

La sequenza cronologica della pianura dell'Amuq, territorio compreso tra le città di Antiochia, Reyhanli e Kırıkhan in Turchia meridionale al confine con la Siria, pubblicata nel 1960 con sapiente accuratezza da Robert Braidwood sulla base dei materiali provenienti da 178 siti archeologici, costituisce la cosiddetta *Amuq series*, cioè una sequenza crono-tipologica su cui si fonda ancora oggi la cronologia della tarda preistoria del Vicino Oriente. Recenti progetti di riesame del quadro cronologico vicino-orientale, in particolare per l'Anatolia e la Jezira, hanno aggiornato e arricchito di maggiori dettagli la struttura cronologica conosciuta, ma non hanno minato la solidità dell'impianto di Braidwood. La fase F dell'Amuq oltre che in contesti di superficie fu identificata anche negli scavi di Tell Judaïdah nel saggio JK3 e a Çatalhöyük nell'area W 16.

Foto dell'area di scavo relativa al palazzo di Arslantepe della fine del IV millennio a.C.

Questa fase è caratterizzata soprattutto da produzioni ceramiche come le *reserved slip ware* e le *chaff-faced ware*, l'insieme delle quali sono attribuibili a una datazione compresa tra il 4000 e il 3300. Le culture dell'Anatolia centrale aventi rapporti con le regioni orientali dell'altopiano si sviluppano soprattutto con la seconda metà del IV millennio e sono rappresentati dai siti di Alişar Höyük, Alaca Höyük e Çadır Höyük. Essi rivelano caratteri originali e del tutto autonomi rispetto alla Mesopotamia meridionale. Le ceramiche tipiche di questi territori sono le cosiddette *red-black ware*; sebbene risultino in uso soprattutto durante tutto il III millennio cioè nell'antica età del Bronzo, esse fanno la loro comparsa proprio nel Tardo Calcolitico e rappresentano le tipiche ceramiche delle comunità dell'altopiano. L'aspetto più caratteristico di queste produzioni riguarda il colore delle superfici interna ed esterna, su cui spicca il rosso e nero, colore ottenuto attraverso un processo tecnologico in fase di cottura; non si tratta dunque di una produzione dipinta o ingubbiata.

L'Anatolia centro-orientale e il sito di Arslantepe

Con la fine del Neolitico di Çatalhöyük e Hacilar le culture anatoliche rivelano la loro originalità nel condividere con il sud della Mesopotamia quel processo di trasformazione della società verso organizzazioni complesse, ma questo itinerario assumerà esiti diversi perché i centri abitati anatolici non si svilupperanno mai in veri e propri centri urbani. Questo processo è evidente in uno dei siti sull'alto Eufrate nella piana di Malatya in Anatolia orientale e cioè ad Arslantepe (letteralmente "la collina dei leoni"). Gli scavi, iniziati nel 1961, hanno rivelato una sequenza stratigrafica ininterrotta dal V millennio fino all'epoca bizantina. All'inizio del IV millennio – Arslantepe VII (3800-3350) – sono attribuiti una serie di abitati, in uno dei quali è presente un'architettura complessa costituita da un edificio monumentale probabilmente a caratte-



re cerimoniale e da edifici privati destinati all'*élite* locale. Molti indizi rivelano che ad Arslantepe doveva esistere già in questo periodo un sistema di organizzazione politica ed economica che favoriva gruppi o famiglie emergenti. Vi era certamente la presenza di lavoro dipendente e abbiamo chiara testimonianza di un sistema amministrativo per il controllo delle risorse alimentari. Il grande edificio monumentale di Arslantepe, il Tempio C, è una struttura isolata a pianta tripartita, secondo un modello mesopotamico, impostata su di una piattaforma costituita da lastre di pietra con un'ampia sala centrale. Le pareti interne erano movimentate da nicchie e decorate con pitture in rosso e nero. Due file di piccole stanze laterali dovevano avere forse funzione di supporto alle attività cerimoniali. Se il "tempio" mostra chiari influssi meridionali, le case private hanno carattere del tutto locale. Centinaia di ciotole tornite prodotte in serie sono state trovate all'interno della sala centrale del tempio, mentre numerose di esse risultavano accatastate in una delle stanze laterali in attesa di essere usate. Questo tipo di produzione, che rivela una manifattura grossolana, veloce, priva di decorazione, doveva essere destinata probabilmente a fornire razioni alimentari al personale che operava nel tempio, anche se non è facile comprendere se si sia trattato di vere e proprie razioni distribuite a lavoratori dipendenti o piuttosto di cibo e bevande destinate a puro scopo cerimoniale. Resta il fatto che le persone coinvolte dovevano essere molto numerose. All'architettura monumentale e alla ceramica di massa si associa la presenza di numerose *cretulae* messe in luce proprio nel complesso templare. Le *cretulae* sono un indizio importante di una attività amministrativa per la gestione di beni acquisiti e probabilmente destinati alla redistribuzione in regime di controllo. Dunque ad Arslantepe già nella prima metà del IV millennio si manifestano tutti quegli elementi tipici che sono espressione delle società complesse e che contemporaneamente fanno

la loro apparizione nella Mesopotamia settentrionale. Quello che si osserva è che in Anatolia, sebbene più limitatamente all'Anatolia orientale e in particolare all'alto Eufrate, i prodromi per la nascita dello stato sono insiti nella cultura locale che, anche se in forma autonoma, è partecipe dei profondi cambiamenti di cui l'intera Mesopotamia in questo momento è protagonista, ma molti segni di questo mutamento erano preannunciati in questo territorio già nel precedente periodo Ubaid. Se da un lato il periodo VII di Arslantepe mostra i primi segni di quello che sarà alla fine del IV millennio un sito con una organizzazione prettamente statale, dall'altra l'insediamento non si svilupperà mai in senso urbano.

I periodi Antico e Medio Uruk in Mesopotamia

di Gian Maria Di Nocera

Evidenze della stratificazione sociale

Quel processo di urbanizzazione che vede il formarsi di un sistema differenziato di centri abitati costituiti da vere e proprie città, piccoli centri e villaggi e che rivela un nuovo assetto nel rapporto città-campagna, risulta ben evidente in Mesopotamia sin dalla prima metà del IV millennio. La cultura Uruk, che copre l'intero arco di tempo del millennio, è la protagonista di questo periodo. Tale cultura fa esplicito riferimento all'antica città sud-mesopotamica presso la moderna città di Warka, in Iraq meridionale. La suddivisione interna del periodo è tradizionalmente associata ai livelli stratigrafici di un saggio profondo condotto negli anni Trenta nel recinto dell'area sacra dell'Eanna a Uruk-Warka. La suddivisione più conosciuta è quella "tripartita": Antico Uruk (Eanna livelli XII-VIII), Medio Uruk (Eanna livelli VII-VI), Tardo Uruk (Eanna V-IV). Tale distinzione è stata semplificata da alcuni autori riducendo la sequenza alle sole due fasi Antico e Tardo Uruk. Ma se in passato i dati attribuibili a una fase Media di Uruk erano insufficienti, oggi ulteriori indizi lasciano supporre che questo momento possa essere effettivamente riconoscibile sul piano archeologico. È alquanto paradossale il fatto che per le fasi Antica e Media di Uruk i siti di riferimento siano soprattutto quelli dell'Alta Mesopotamia; dopo gli scavi nella città di Uruk degli anni Trenta, infatti, gli interventi significativi in Mesopotamia meridionale, a parte quelli nei centri di Abu Salabikh e Tell Uqair, sono stati molto pochi. Inoltre la stratigrafia dell'Eanna di Uruk non è esente da problemi. Nell'Alta Mesopotamia, invece, molti si-

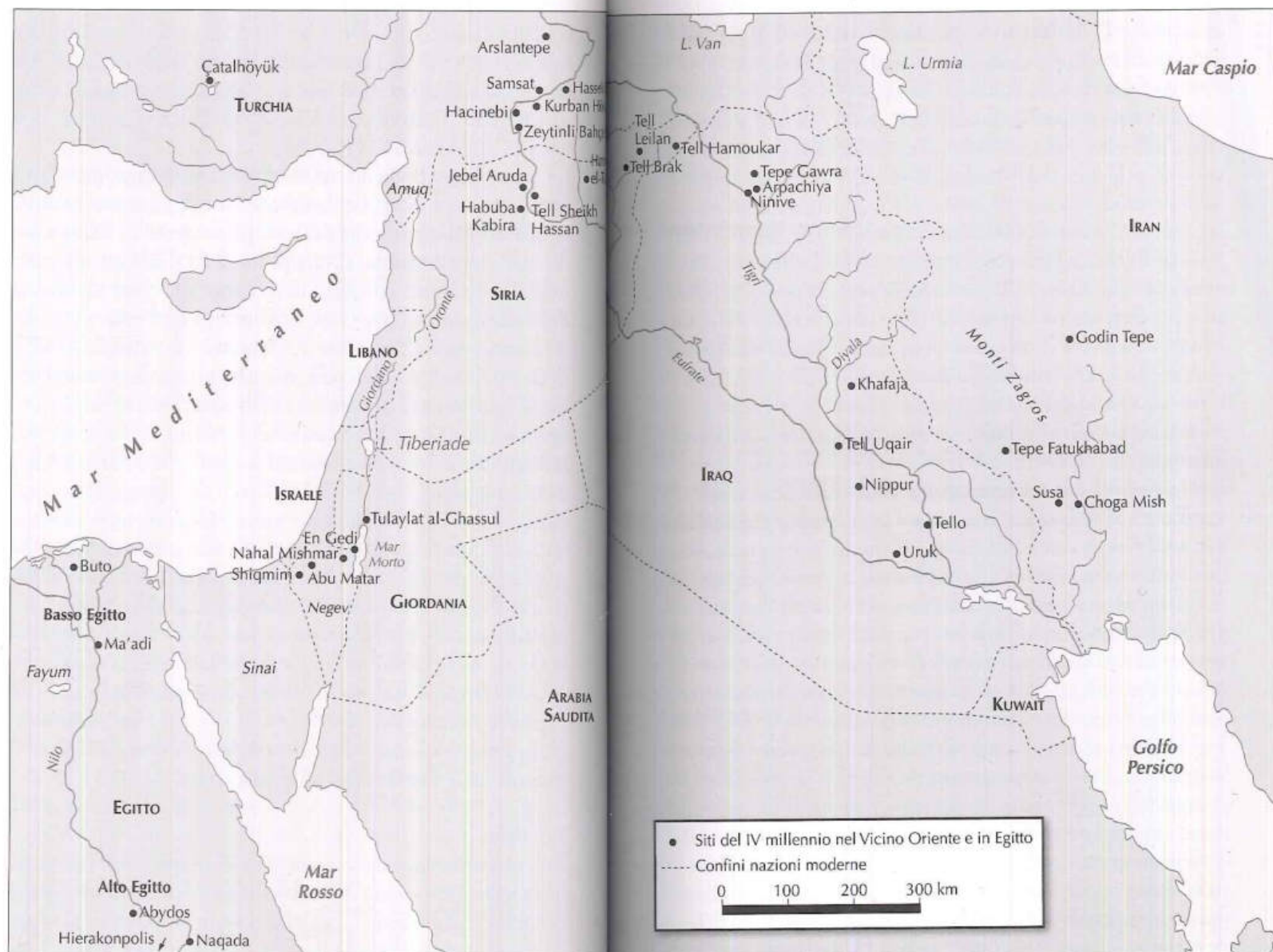
ti sono frutto di scavi più recenti. La corrispondenza dello schema cronologico Uruk al Tardo Calcolitico anatolico, sebbene non priva di qualche incertezza, vede l'Antico Uruk correlarsi al Tardo Calcolitico 2 (4000-3800), il Medio Uruk con il Tardo Calcolitico 3-4 (3800-3350) e il Tardo Uruk al Tardo Calcolitico 5 (3350-3000).

Le annunciate trasformazioni nelle società mesopotamiche si manifestano in modo evidente già con la prima metà del IV millennio. Di questi cambiamenti primo fra tutti è da considerare la distribuzione diversificata della ricchezza all'interno delle comunità. Il dislivello economico, che è all'origine della disuguaglianza sociale, favorisce gruppi emergenti che assumono ruoli di gestione del lavoro e di controllo diretto delle istituzioni politico-religiose. Dal punto di vista archeologico questi cambiamenti si manifestano attraverso lo sviluppo di insediamenti di grandi dimensioni che coprono vari ettari di territorio. A questi siti si associano un'architettura monumentale di tipo cerimoniale e la scomparsa della ceramica dipinta a favore di una ceramica inornata e prodotta in massa. Grandi quantità di contenitori sono destinati allo stoccaggio delle derrate alimentari e alla distribuzione di pasti per il personale dipendente che probabilmente presta il proprio servizio per le istituzioni. La ceramica perde quel valore simbolico e assume una funzione connessa ai nuovi modi di produzione espressi dalle élite emergenti, le quali incoraggiano l'alienazione del lavoro. Il controllo sul lavoro, infatti, avviene su ampi settori produttivi come l'artigianato specializzato, l'agricoltura e l'allevamento.

Tell Brak

Uno dei siti chiave per questo periodo è quello di Tell Brak, nella Siria nord-orientale e uno dei più grandi nella regione dell'alto Khabur. Brak è localizzato in un punto strategico per il controllo dei territori agricoli della valle del Khabur. I re-

Distribuzione
dei siti archeologici
del IV millennio
a.C. nel Vicino
Oriente e in Egitto



centi scavi a Brak hanno messo in luce una importante sequenza del IV millennio in particolare nel sondaggio TW. I più antichi indizi riguardanti una certa complessità sociopolitica sono da attribuire ai livelli del Tardo Calcolitico 2 (4000-3800) in cui compaiono le cosiddette *coba-bowls*, produzioni di ceramica di massa già presenti in Anatolia sud-orientale in contesti della fine del V millennio e che ora a Brak si associano a ceramica impressa e incisa. Ma la novità sta soprattutto in una architettura pubblica monumentale, con muri in mattoni crudi che raggiungono uno spessore di due metri. Alla metà del IV millennio, Tardo Calcolitico 3, Brak raggiunge la sua massima estensione e si configura come un vero centro urbano di proporzioni notevoli occupando l'intera estensione del sito, 43 ettari. È indubbio che a Brak l'edificio più significativo sia quello del cosiddetto "Tempio ad occhi" (*Eye Temple*). Si tratta della riedificazione della stessa struttura su livelli sovrapposti. Ciascun edificio è stato ricostruito rasando quello precedente e livellando l'area con mattoni crudi. Il tempio è stato realizzato così su una vera e propria piattaforma. L'edificio è costituito da una pianta tripartita arricchita esternamente da nicchie e contrafforti. La parte orientale del tempio presenta lunghi e stretti magazzini le cui caratteristiche architettoniche suggeriscono uno stile locale. Il nome del tempio deriva dal ritrovamento di migliaia di placchette in calcare che raffigurano l'immagine molto pronunciata di due occhi. La successione stratigrafica dei templi vede nel *White Eye Temple*, con il pavimento rivestito da un intonaco bianco, la struttura più recente, seguito dal *Gray Eye Temple*, costruito in mattoni grigi, infine il più antico, il *Red Eye Temple*, realizzato in mattoni rossi. Il *Gray Eye Temple* è oggi associato cronologicamente al Tardo Calcolitico 3/Medio Uruk e ha restituito una ricca quantità di oggetti, inclusi migliaia di idoletti a occhi probabilmente collegati a offerte votive. Con il Tardo Calcolitico 4 di Brak (TW livello 13) l'influenza sud-me-

sopotamica diventa più consistente e questo emerge dalla ceramica nella quale il materiale più tipicamente Uruk si associa alla ceramica locale del tipo *chaff-faced ware*, una produzione con impasti ricchi di vegetali. Gruppi di piccoli insediamenti non superiori a cinque ettari circondano la collina principale di Brak suggerendo già in questo periodo una sorta di dominio del centro urbano sui villaggi-satellite.

Anatolia sud-orientale e Iraq settentrionale

Un imponente edificio pubblico è presente anche nella valle del Balikh, nel contemporaneo sito di Hammam et-Turkman (periodo B); qui una costruzione monumentale a pianta tripartita con nicchie e contrafforti si imposta su di un terrazzo artificiale costruito in mattoni crudi. Aspetti analoghi si riscontrano a Tell Hamoukar. Tra l'Anatolia sud-orientale e l'Iraq settentrionale altri insediamenti, come Hacinebi, Tell al-Hawa e Tepe Gawra mostrano chiari segni di complessità sociale nell'architettura e nel materiale archeologico. A Gawra, ad esempio, il periodo corrispondente all'Antico e Medio Uruk mostra segni evidenti di specializzazione del lavoro, un sistema amministrativo molto evoluto e una differenziazione sociale documentata dai resti funerari. Anche il piccolo sito sul medio Eufrate di Sheikh Hassan mostra durante il Medio Uruk attività metallurgica specializzata e ceramica prodotta in massa. Questo sito assume particolare importanza perché documenta forti influenze meridionali sul medio Eufrate già nel periodo Medio Uruk. Sheikh Hassan, la cui sequenza stratigrafica è attribuita soprattutto a questo periodo, potrebbe rappresentare un primo episodio Uruk di tipo "coloniale". Il sito, non occupato in precedenza, è circondato da spesse mura scandite da nicchie e torri. Una struttura particolare, attribuita probabilmente a un tempio, riguarda un edificio con pianta "a griglia", muri molto spessi e probabilmente pertinenti a

un impianto di fondazione. Analoga struttura è stata messa in luce nei contemporanei livelli del piccolo sito di Zeytinli Bahçe Höyük presso Carchemish.

Nella prima metà del IV millennio in molti siti dell'Alta Mesopotamia le ceramiche realizzate in serie riguardano soprattutto le cosiddette *bevelled rim bowls* che, inizialmente attribuite al solo Tardo Uruk, si rivelano presenti ben prima di quest'epoca. Si tratta di produzioni molto grossolane realizzate rapidamente a mano, probabilmente a stampo, mal cotte, con superfici non trattate, e il bordo "tagliato" obliquamente. Queste ceramiche, insieme ad altre produzioni in serie, saranno protagoniste del Tardo Uruk e verranno prodotte in grandi quantità.

Il periodo Tardo Uruk e la "rivoluzione urbana"

di Gian Maria Di Nocera

Popolazioni e territorio

L'apice del processo di formazione di organizzazioni sociali complesse si raggiunge con la seconda metà del IV millennio, durante il Tardo Uruk. Nella Mesopotamia meridionale a questo fenomeno, che riguarda la prima formazione dello stato, si associa la nascita e lo sviluppo dei grandi centri urbani. L'intero territorio si suddivide in una rete molto articolata di insediamenti distinti gerarchicamente e interdipendenti. La città diventa il fulcro del potere politico e religioso. Le ricerche territoriali condotte in diversi anni nell'Iraq meridionale e nell'Iran sud-occidentale da Robert McC. Adams, Hans Nissen e Gregory Johnson hanno permesso di comprendere le modalità dell'occupazione di queste regioni nel corso di tutto il IV millennio. Le aree di Nippur-Adab, di Uruk e della Susiana mostrarono un progressivo aumento della popolazione che favorì alla fine del IV millennio alcuni centri che raggiunsero dimensioni enormi. Ma l'aspetto che viene più volte richiamato è il rapporto tra la popolazione e il proprio territorio. In particolare si fa riferimento alla dicotomia, sempre additata come motivo di contrapposizione e scontro, tra gruppi nomadi o seminomadi a economia pastorale e le popolazioni sedentarie a economia agricola. In realtà queste due componenti hanno sempre convissuto e sono state parte integrante del tessuto sociale delle popolazioni Uruk. I paesaggi della Mesopotamia meridionale, come è stato dimostrato dalle ricerche di superficie, presentavano ampi spazi privi di insediamenti, molto probabilmente lasciati al pascolo. L'allevamento delle pecore e capre ha avuto una importanza non secondaria nell'economia Tardo Uruk e quindi è certamente

possibile considerare che l'allevamento fosse praticato anche da una componente della popolazione perfettamente integrata ai centri abitati.

Quello che risulta significativo è che si consolida, anzi si rafforza, un sistema sociale fondato sulla disuguaglianza tra individui e gruppi all'interno della comunità. Le élite richiedono in modo pressante manodopera per la realizzazione di edifici monumentali e per la produzione di ceramica di massa. Esse controllano costantemente l'attività artigianale specializzata appropriandosi delle risorse economiche, in particolare di quelle agricole e di quelle derivanti dall'allevamento. Inoltre gestiscono le attività commerciali. Tutti questi aspetti forniscono significativi indizi sul fatto che parte della popolazione Uruk è alienata dal prodotto del proprio lavoro. Questa parte della popolazione, infatti, produce beni destinati a gruppi che hanno acquisito potere politico e che offrono in cambio sostentamento e protezione.

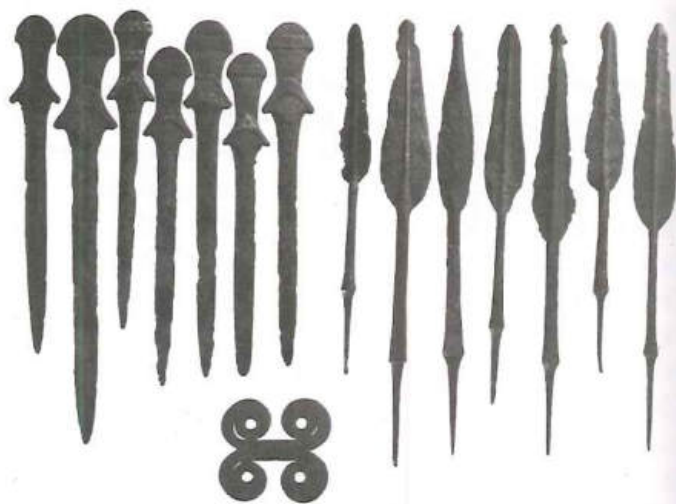
Il centro abitato di Uruk è un esempio emblematico di questo complesso processo. Nel periodo Tardo Uruk, cioè negli ultimi secoli del IV millennio, la città raggiunge una estensione di 100 ettari. Il livello IVa dell'area sacra dell'Eanna, che domina l'abitato circostante ancora poco conosciuto, copre una vasta superficie, circa sei ettari, occupata da edifici monumentali che probabilmente avevano funzioni cerimoniali o genericamente pubbliche. Queste costruzioni, non tutte contemporanee, dovevano far parte di un progetto architettonico gigantesco, che supera enormemente per dimensioni quello del precedente periodo Ubaid a Eridu. I cosiddetti "Tempio C" e "Tempio D" sono edifici a pianta tripartita costituiti da un'ampia sala centrale destinata probabilmente ad attività religiose o al consumo di cibi a scopo cerimoniale, e da piccole stanze laterali usate come magazzini. Una struttura simile era stata messa in luce anche nel precedente e poco documentato livello V definito "Tempio in calcare" (*Kalksteintempel*) le

cui fondazioni erano state costruite con lastre in calcare, materiale edilizio piuttosto insolito per questa regione.

Si affiancano a questo tipo di edifici opere architettoniche planimetricamente del tutto nuove, come il cosiddetto "Salone a pilastri" (*Pfeilerhalle*), un enorme edificio a nord-ovest del "Tempio C", aperto su tutti i lati e marcato da massicci pilastri decorati con conici di argilla colorata inseriti, quando ancora umido, nell'intonaco di fango. Queste applicazioni sulle murature esterne creavano una sorta di mosaico multicolore ed erano destinate a decorare le facciate di molti edifici pubblici. Nell'estremità nord dell'Eanna si distingue il "Tempio a conici di pietra" (*Steinstifttempel*), più piccolo degli altri templi e con una variante rispetto alla tradizionale pianta tripartita, cioè una planimetria a T. Questo tempio si differenzia dagli altri, oltre che per i conici decorativi in pietra anziché in argilla, per la sua posizione separata rispetto al resto degli edifici. Inoltre la costruzione è circondata da un muro anch'esso decorato con conici.

Costruito dopo il "Tempio a conici di pietra", comunque associato a quest'area, è un singolare edificio seminterrato non molto grande definito "Edificio a mattoncini" (*Riemchengebäude*) perché costruito con piccoli mattoni allungati tipici di questo periodo. La singolarità sta nel fatto di avere una pianta rettangolare con muri concentrici formanti una sorta di corridoio interno che prosegue su tutti i lati. Solo da questa costruzione è stato rinvenuto materiale archeologico *in situ*. Molto probabilmente doveva trattarsi di un deposito dove venivano conservati gli arredi dei templi. Il ricco materiale è costituito da vari manufatti, ossa animali, rifiniture in legno, vasi, frammenti di pietra intarsiata, una punta di lancia in rame e un'altra di lega rame-argento, un frammento di testa in pietra (uno dei più antichi esempi nel sud della Mesopotamia di statuaria antropomorfa), vari oggetti di culto. L'intero contesto venne distrutto da un violento incendio. Sempre nell'area dell'Eanna

Armi in rame
arsenicato
provenienti
dal palazzo
di Arslantepe,
3350-3000 a.C.



ma nella parte opposta al complesso costituito dal "Tempio a conici di pietra", si ergono i resti, poco leggibili, di un'altra struttura definita "Tempio rosso", anch'essa circondata da un muro. Innovazioni planimetriche si possono osservare anche nel cosiddetto "Palazzo E", enorme edificio a pianta quadrata lungo il cui perimetro sono collocate numerose stanze che si affacciano su di un ampio cortile. Proprio a una grande corte quadrata, di cui è difficile definire le funzioni, appartiene la struttura seminterrata con banchina interna, costruita a sud-ovest del "Palazzo E". La codificazione di alcuni moduli costruttivi risulta evidente negli edifici di altre aree del sito con analoghe strutture. È il caso ad esempio della seconda area sacra a Uruk, quella della *ziggurat* del dio Anu a ovest dell'Eanna dove, su di una alta piattaforma sorgeva il "Tempio bianco", un edificio a pianta tripartita affiancato da una struttura con basamento in pietra, lo *Steingebäude*, del tutto simile all'"Edificio a mattoncini" dell'Eanna.

Modelli culturali e organizzazione amministrativa

Uno degli aspetti più evidenti di questo periodo è proprio la capacità da parte dei gruppi dominanti di "imporre" modelli culturali anche in altri centri della Mesopotamia o di influenzare in modo vistoso le comunità locali di altre regioni. Ad esempio i caratteri architettonici messi in luce a Uruk sono riscontrabili nel contemporaneo sito di Tell Uqair localizzato 80 chilometri a sud di Baghdad. Il tempio Tardo Uruk di questo sito è stato costruito su di un'alta piattaforma che ospitava edifici precedenti. La piattaforma, munita di gradini di accesso, era costituita da due livelli separati sovrapposti e decorata da conici in pietra. Il tempio, costruito sul terrazzo più elevato, aveva pianta tripartita e appare del tutto simile al "Tempio bianco" di Uruk. L'interno era fornito di un altare, decorato con immagini di un leopardo, un toro e forse un leone, e di una tavola per le offerte, mentre alle pareti erano dipinti motivi geometrici e figurativi.

Le prove dell'esistenza di sistemi di organizzazione particolarmente complessa nell'ambito della società Tardo Uruk sono confermate dai primi documenti di contabilità e di registrazione economica. Sebbene in epoche precedenti alcuni tipi di oggetti risultino già conosciuti, l'uso, l'intensità e la rapida evoluzione di questo materiale mette in luce il fatto che la società Uruk, ormai costituita da una struttura pienamente centralizzata, necessitava di una sempre più efficace gestione dell'economia. I documenti amministrativi possono essere riassunti nelle seguenti categorie: sigilli, *cretulae*, *bullae* e tavolette con segni numerici e pittografici. Nei sistemi di transazione e di conduzione dell'amministrazione pubblica questi manufatti assumono una notevole importanza. I sigilli, appartenenti a specifici personaggi, possono identificare il ruolo e le responsabilità degli individui in particolari attività amministrative mettendo in evidenza la presenza di una vera e propria gerarchia di funzionari con accesso diversificato alle risorse. Nelle



Elsa di una spada di Arslantepe decorata con agemina in argento, 3350-3000 a.C.

transazioni le *bullae* diventano uno strumento importante. Si tratta di involucri in argilla che racchiudono differenti tipi di oggetti come sfere, dischi, piccoli coni. Essi rappresentano, in una transazione economica, unità, decine, centinaia, e la natura stessa del contratto. In caso di dispute la *bulla*, una volta rotta, garantiva nel conteggio delle merci le reali quantità messe in gioco. Per semplificare il controllo, la superficie delle *bullae* sarà in seguito incisa con cerchi e tacche per rappresentare gli oggetti in esse contenuti. Si tratta dei primi segni grafici utilizzati dalle popolazioni Uruk. In un breve periodo di tempo alle *bullae* si sostituiscono le tavolette con notazioni numeriche, inizialmente a forma di disco oppure ovali, in seguito rettangolari. L'uso delle tavolette risulta complementare a quello delle *cretulae*. Questi nuclei d'argilla pressati su oggetti e bollati con sigilli erano infatti usati, come abbiamo accennato nel capitolo precedente, per chiudere contenitori, porte di magazzino, depositi di merci e ogni altro oggetto o manufatto per il quale fosse richiesta una garanzia contro l'effrazione dolosa, inoltre la stessa *cretula* era la testimonianza diretta dell'operazione amministrativa compiuta dal titolare del sigillo e di conseguenza, dopo la rimozione dal supporto, veniva conservata in archivio come documento contabile. Il suo significato economico si completa con l'uso delle tavolette che permettono di conservare e richiamare alla memoria operazioni amministrative. Circa 4000 tavolette furono trovate negli scavi del 1928 nell'area sacra dell'Eanna a Uruk, una parte delle quali è attribuita cronologicamente al livello IV, cioè al Tardo Uruk, mentre un'altra al livello III, cioè alla fase immediatamente successiva dell'inizio del III millennio, definita Jemdet Nasr. Sebbene qualche rara tavoletta sia stata trovata anche altrove, a tutt'oggi l'Eanna è il contesto che ha restituito il numero più consistente di tavolette Tardo Uruk di tutta la Mesopotamia ed esse costituiscono la testimonianza più concreta per lo studio sulle origini della scrittura.

La diffusione della cultura Tardo Uruk

di Gian Maria Di Nocera

Il fenomeno "coloniale"

Nella seconda metà del IV millennio oltre al processo di urbanizzazione e alla formazione delle prime organizzazioni di tipo statale si intensificano i rapporti con varie regioni del Vicino Oriente, in particolare con l'intera Mesopotamia, ma anche con territori molto lontani. In alcuni casi la natura di questi rapporti è costituita da veri e propri movimenti di popolazione da sud verso nord per fondare nuovi insediamenti in località prive di occupazione. Allo stesso tempo centri locali di lunga tradizione interagiscono con i gruppi meridionali e assimilano in modo più o meno intenso lo stile di vita e il sistema di potere della cultura Uruk. Si configurano così modalità distinte con cui la cultura Uruk si afferma nel Vicino Oriente. Centri coloniali vengono fondati lungo il medio e alto Eufrate come Habuba Kabira, Jebel Aruda, Hassek Höyük e, sorto già come avamposto Uruk alla metà del IV millennio, Sheikh Hassan. Alcuni grandi centri dell'Alta Mesopotamia con una lunga tradizione locale, sebbene non si caratterizzino come colonie, risultano fortemente influenzati dai centri protourbani del sud, come Tell Brak, Tell Hamoukar e Ninive. A questi ultimi si possono aggiungere siti più piccoli nella regione anatolica a sud del Tauro come Zeytinli Bahçe Höyük, Kurban Höyük e Hacinebi.

Ancora più a nord sull'alto Eufrate l'esito di tale influenza dal meridione è peculiare e si manifesta chiaramente ad Arslantepe in cui i tratti innovativi si fondono in modo originale con quelli tipicamente locali. L'espansione Tardo Uruk si manifesta anche in Iran a causa della forte spinta da parte dei grandi centri Uruk che, in questo caso si possono identificare con

quelli della regione del Khuzestan, in parte estensione dell'*alluvium* mesopotamico, come Susa, Abu Fanduweh e Choga Mish. Tale spinta porta alla fondazione di piccoli avamposti come Godin Tepe nella valle di Kangavar, negli Zagros centrali (Iran occidentale). Il periodo V di Godin, attribuito al Tardo Uruk, consiste in un cortile centrale e tre maggiori edifici, con un ambiente che funge da accesso all'insediamento. L'intero complesso è circondato da uno spesso muro con andamento curvilineo. Susa doveva essere in questo periodo un grande centro abitato. Localizzata nella vasta pianura solcata dal fiume Karkeh, la città di Susa, come Uruk, doveva fungere da centro propulsore di iniziative economiche e commerciali. Il sito è costituito da quattro colline, una delle quali, l'Acropoli, doveva estendersi durante il Tardo Uruk per almeno nove ettari (Acropoli livello 17), ma è stato stimato che l'insediamento dovesse avere una superficie molto più ampia. Lungo il medio corso dell'Eufrate siriano i classici siti coloniali sono quelli di Habuba Kabira e Jebel Aruda. Habuba Kabira è costituito da tre aree collinari principali: Tell Habuba Kabira a nord, una collina più ampia nella zona centrale e Tell Kannas nell'area meridionale. L'intera estensione del sito è stimata in dieci ettari. L'insediamento si sviluppa in un arco di tempo piuttosto breve corrispondente alla fine del IV millennio. Date radiometriche calibrate dei livelli più recenti dei tre individuati, si inseriscono in un periodo compreso tra il 3300 e il 2950. Questa attribuzione cronologica viene confermata anche dal materiale archeologico messo in luce durante gli scavi: ceramica di massa prodotta in serie costituita soprattutto da ciotole a bordo tagliato (*beveled rim bowls*), olle quadriansate decorate con un motivo geometrico inciso sulla spalla e bottiglie con beccuccio ripiegato, oltre ad abbondanti oggetti con funzioni amministrative. Questo materiale permette di attribuire la maggior parte dei contesti al Tardo Uruk ed è correlabile al livello 17 dell'Acropoli di Susa e al livello

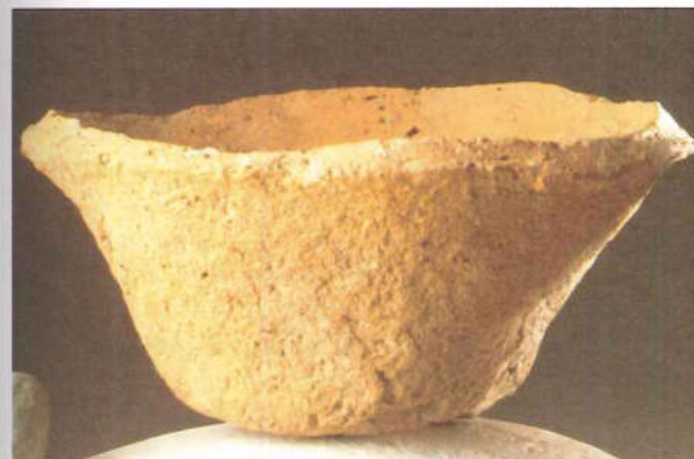
IVb-V dell'area sacra dell'Eanna ad Uruk. Il nucleo abitativo è circondato da un imponente muro di fortificazione che raggiunge tre metri di spessore. La struttura è articolata sul fronte esterno da torri rettangolari: ne sono state riconosciute 8 a nord e 29 lungo il lato occidentale, mentre un muro ancora più esterno corre lungo tutto il perimetro della fortificazione, costituendo un primo sistema difensivo. Lungo le mura si aprono due porte di accesso alla città, entrambe precedute da un ampio ambiente rettangolare. Le aree residenziali o destinate ad attività artigianali si estendono a nord di Tell Kannas e risultano costituite da un tessuto urbano articolato. Sono presenti strade pavimentate con ghiaia o ciottoli, costruite su assi ortogonali e attrezzate con sistemi di drenaggio. I quartieri abitativi sono stati ampliati progressivamente e mostrano come risultato aree densamente occupate. Il motivo planimetrico comune è costituito da una struttura tripartita con un'ampia sala centrale fiancheggiata da ambienti più piccoli. In molti casi questo schema costruttivo, affiancando più case o unendo cortili, viene utilizzato per la realizzazione di veri e propri complessi architettonici. Si tratta solitamente di strutture domestiche, ma non mancano, soprattutto nei cortili, zone destinate ad attività artigianali, come nel caso della produzione metallurgica. Altre strutture hanno la funzioni di stoccaggio e di controllo amministrativo dei beni. Questa attività viene documentata dalla presenza di *cretulae* con impronte di sigillo, *bullae* e tavolette numeriche.

Lo schema insediativo di Habuba Kabira mostra una forte aderenza al modello sud-mesopotamico e i templi messi in luce a Tell Kannas, che rappresenta il centro amministrativo e religioso della città, confermano queste strette relazioni. I templi sono a pianta tripartita, costruiti con lo stesso tipo di mattoncini (*Riemchen*) e con gli stessi coni d'argilla per il rivestimento esterno utilizzati nei templi contemporanei della città di Uruk. Con la fine della cultura Uruk la città viene de-

finitivamente abbandonata. L'altro sito, Jebel Aruda, non è molto distante da Habuba Kabira ed è posto su di una cresta collinare di origine calcarea. L'insediamento ha restituito un'ampia area cerimoniale-religiosa posta su di una collina isolata, in posizione preminente e due aree residenziali adiacenti, collocate a nord e a sud di essa, su di un terrazzo a quota inferiore. Anche per Jebel Aruda il periodo di occupazione è molto breve e copre un arco di tempo compreso tra il 3350 e il 3000. Alla fine di questo periodo un violento incendio devastò gran parte degli edifici residenziali e quel momento rappresenta presumibilmente la fine dell'occupazione.

L'architettura religiosa di Jebel Aruda riflette in modo puntuale gli schemi planimetrici dei templi sud-mesopotamici. Sulla sommità più alta della collina viene edificato inizialmente un primo edificio templare, il "Tempio rosso", con un cortile delimitato da un muro di cinta. Sul limite della terrazza a quota più bassa una zona, attrezzata con numerosi focolari, era adibita a cucina. In una seconda fase costruttiva l'area terrazzata risulta ampliata per la costruzione di un altro edificio, il "Tempio grigio". In una terza e ultima fase tutte le strutture vengono racchiuse in un'unica ampia terrazza in mattoni di argilla cruda, offrendo maggiore visibilità all'intero complesso. I singoli templi sono costituiti da una grande sala centrale con altari e ambienti laterali più piccoli. Esternamente i muri sono movimentati da nicchie e nell'insieme ripetono gli schemi architettonici del "Tempio bianco" di Uruk e soprattutto del "Tempio dipinto" di Tell Uqair.

A nord e a sud dell'intero impianto culturale si estendono le aree residenziali probabilmente destinate al personale dell'istituzione templare. Le case più grandi sono costituite da edifici separati organizzati intorno a un cortile (assente nelle unità domestiche minori). Lo schema planimetrico comune è quello tripartito. Il vero e proprio quartiere amministrativo



Esempio di bevelled rim bowls (scodelle "con il bordo tagliato di sbieco") proveniente dai livelli Uruk di Zeytinli Bahce Höyük

doveva essere localizzato a sud della zona templare. Uno dei complessi architettonici abitativi più imponenti dell'insediamento, infatti, ha restituito una significativa quantità di materiale amministrativo come tavolette numeriche, *cretulae*, un sigillo, ciotole fabbricate in serie e aree per l'immagazzinamento. La ceramica, così come la glittica e gli altri aspetti della produzione materiale di Jebel Aruda ripropongono stile e motivi della ceramica e della glittica di Uruk e in particolar modo, anche se in forma più ridotta e selettiva, quelli di Susa. Questo sito è caratterizzato da una forte connotazione amministrativo-religiosa.

È dai grandi centri della Mesopotamia meridionale del periodo Tardo Uruk che Habuba Kabira e Jebel Aruda derivano la loro ragion d'essere come vere e proprie colonie commerciali. Tell Brak, invece, è un vasto centro urbano in cui la forte influenza meridionale non cancella la componente locale che risulta chiaramente presente nel tessuto sociale. È possibile che le élite locali usino i modi di vita e i sistemi amministrativi sud-mesopotamici per accrescere e legittimare il proprio potere politico. Dal livello 12 del settore TW di Brak attribuito al

Tardo Uruk/Tardo Calcolitico 5, provengono ceramiche tipiche del repertorio sud-mesopotamico, inoltre coni di argilla dipinti, *bullae*, tavolette con segni pittografici e focolari piriformi simili a quelli di Habuba Kabira. Tutto questo mostra il forte legame di Tell Brak con il mondo Uruk, anche se il sito non può considerarsi una "colonia".

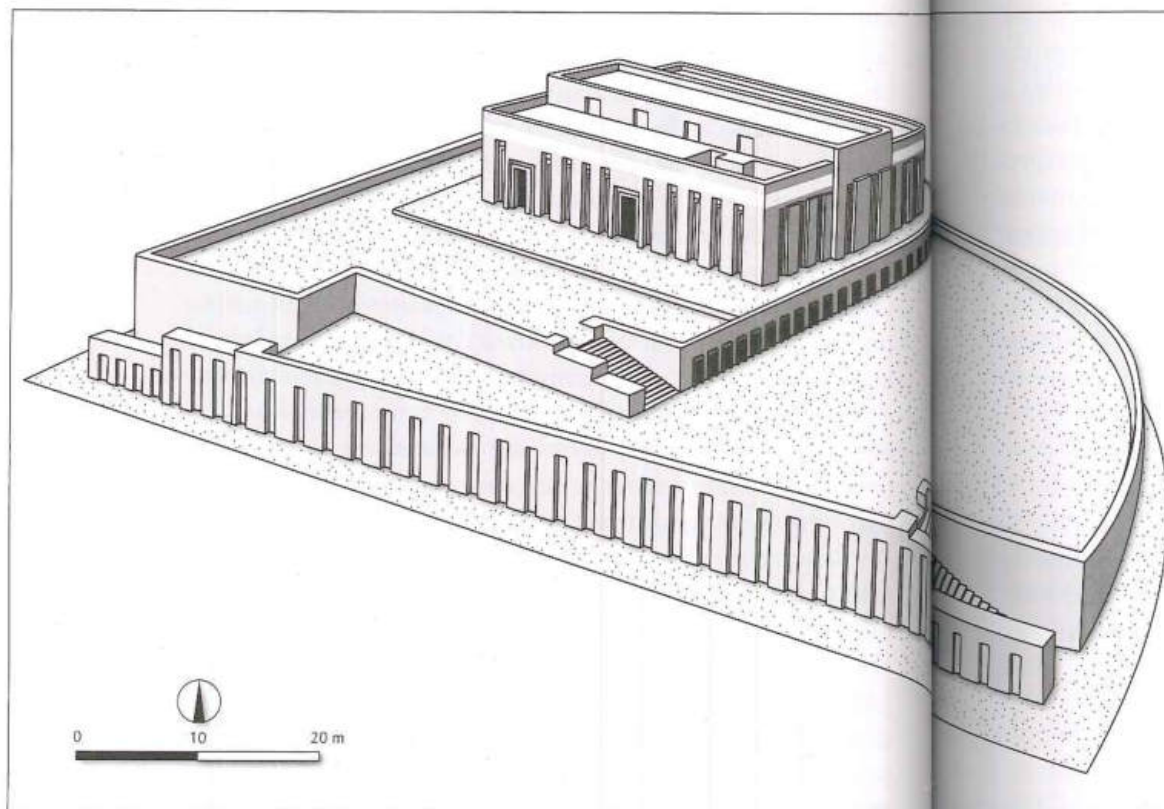
Di diversa natura è il rapporto del sito di Arslantepe, posto sull'altopiano anatolico, con le regioni sud-mesopotamiche, un rapporto probabilmente mediato dai siti del medio Eufrate. Il periodo VI A, dai cui livelli provengono numerosi campioni datati con il metodo del radiocarbonio, si colloca cronologicamente tra il 3350 e il 3000. Dal punto di vista architettonico il Tardo Calcolitico 5 di Arslantepe è caratterizzato da un complesso palatino formato da templi, magazzini, aree di scarico di materiale amministrativo, cortili, corridoi con aree pianificate per l'esercizio delle principali funzioni pubbliche, religiose e secolari. Tutta l'area era dominata da due edifici cerimoniali situati sulle parti più elevate del pendio della collina antica. Le planimetrie e le dimensioni dei due templi risultano pressoché identiche e mostrano caratteri originali. Queste strutture pur ispirandosi alla tradizione delle regioni mesopotamiche, seguono consuetudini dettate da esigenze di origine locale. La stessa produzione ceramica mostra chiari caratteri regionali anche se non mancano indizi di ispirazione meridionale. Le *bevelled rim bowls*, la classica produzione di massa destinata a fornire pasti giornalieri al personale dipendente al servizio del tempio, non ci sono ad Arslantepe, ma sono sostituite dalle "ciotole tornite", che avevano analoghe funzioni.

Molti dei caratteri riconoscibili come tipici del Tardo Uruk sono assimilati ed espressi ad Arslantepe in chiave locale. In uno degli ambienti del "palazzo" è stato messo in luce un gruppo di armi in rame arsenicato costituite da nove spade, dodici punte di lancia, e una placca, forse una fibbia, a qua-

drupla spirale. L'introduzione della spada è un'assoluta novità, in vari casi l'elsa è decorata con motivi incisi o, in tre esemplari, impreziosita con triangoli in agemina d'argento. Con la presenza della spada Arslantepe suggerisce un cambiamento radicale nei modi del combattere, caratteristica che diventerà rilevante nei successivi grandi imperi del Vicino Oriente. Dunque la metallurgia ad Arslantepe assume un ruolo di primo piano in un sistema di organizzazione centralizzata, perché il metallo diventa espressione di prestigio economico e di potere coercitivo. L'insediamento di Arslantepe è il principale e forse unico centro amministrativo dell'alto Eufrate e quasi certamente funge da cerniera tra le regioni dell'Anatolia orientale e centrale, e il meridione. Nonostante il suo ruolo cardine il sito non mostra, come nel resto nella tradizione anatolica, caratteri tipicamente urbani.

Come interpretare l'espansione Tardo Uruk

Quali siano stati i motivi che hanno portato all'espansione Uruk in un territorio geograficamente così vasto, è stato oggetto di un ampio dibattito tra gli studiosi. Per lungo tempo il tema sull'espansione Uruk si è focalizzato sulla necessità da parte dei centri della Mesopotamia meridionale di reperire materie prime come metallo, legno, pietre preziose, di cui la regione era priva. La presenza Tardo Uruk in località periferiche era motivata, dunque, dal fatto di voler controllare l'accesso alle ricche risorse anatoliche e iraniche. Più di recente Guillermo Algaze, ponendo il commercio a lunga distanza come argomento prioritario per l'espansione Uruk, ha proposto un approccio nuovo. Traendo spunto dalla teoria sul "sistema-mondo" di Immanuel Wallerstein, Algaze sostiene che le città-stato della Bassa Mesopotamia avevano assoluta necessità di reperire grandi quantità di metallo, legno e pietre per arricchire gli edifici pubblici monumentali. Essi rappresentavano i simboli dell'autorità e fornivano la legittimazione per le nuove



Ricostruzione
assonometrica
del tempio Tardo
Uruk di Tell Uqair

gerarchie al potere. Così, secondo Algaze, questi centri promossero iniziative per stabilire punti di controllo nelle zone periferiche e garantire quindi flussi ininterrotti di materie prime verso il sud. Alla periferia erano assicurati grano oppure orzo e prodotti finiti. Le élite dei siti periferici ottenevano così beni esotici per confermare i propri privilegi. I grandi centri della Mesopotamia meridionale avrebbero favorito l'istallazione di una rete di insediamenti costituiti da vere e proprie colonie, villaggi-satellite e piccoli avamposti localizzati lungo le principali rotte che univano la piana alluvionale con l'Anato-

lia. I siti a forte influenza Uruk rientrano in questo schema ricostruttivo poiché i gruppi di potere locali, assimilando lo stile di vita delle comunità sud-mesopotamiche, erano interpreti di questo vasto sistema di controllo. Il modello proposto da Algaze ha suscitato indubbiamente molto interesse tra gli studiosi, ma in alcuni casi è in contrasto con i dati oggettivi quali, a esempio il fatto che quella intensa attività di commercio a lunga distanza non è documentata da materiale archeologico sufficiente. Inoltre la presenza di prodotti finiti di provenienza sud-mesopotamica nei centri periferici risulta aver un peso molto limitato. In vari casi, come ad esempio la metallurgia, la produzione specializzata nei siti periferici è particolarmente raffinata e quindi non sarebbe derivata dai centri meridionali. Un altro tema controverso è il fatto che alcuni siti considerati da Algaze "colonie" potrebbero, sulla base dei dati archeologici, non essere tali. Negli ultimi anni le ricerche nelle aree considerate periferiche al mondo

Uruk hanno messo in evidenza una complessità sociale ed economica maggiore di quanto fosse stato valutato in passato.

Un altro approccio che tenta di spiegare l'espansione Uruk è quello proposto da Gregory Johnson. Egli sottolinea il fatto che le città-stato sud-mesopotamiche erano in continuo conflitto tra loro a causa della poca terra disponibile per l'agricoltura e della scarsità di lavoro per i singoli individui e le loro famiglie. Questo continuo contrasto deve aver favorito l'emigrazione forzata di migliaia di persone dal sud, verso la Siria e l'Anatolia orientale. Questi gruppi, ormai privi di radici, si sta-

bilirono in nuove località assumendo lo stile di vita Uruk. La proposta di Johnson, sebbene suggestiva, non sempre risulta documentabile archeologicamente. Un'ulteriore ipotesi è quella di Joy McCorriston e Rita Wright, i quali attribuiscono particolare rilievo all'allevamento delle pecore e delle capre, peraltro una risorsa economica effettivamente importante nell'economia Tardo Uruk. Questa attività, secondo i due autori, era rivolta alla produzione tessile su vasta scala. Le immense greggi di pecore, la cui lana era destinata alla manifattura tessile, dovevano essere controllate dalle istituzioni centrali. Le enormi dimensioni di questa attività richiesero lo sfruttamento per il pascolo di vaste zone non destinate all'agricoltura. Per questo scopo furono ricercati territori periferici rispetto ai grandi centri urbani del meridione e tale necessità avrebbe portato parte della popolazione a occupare nuove regioni o a stabilire intense relazioni con le comunità delle aree pedemontane e degli altopiani. Al di là delle singole interpretazioni, è probabile che le ragioni dell'espansione Uruk siano più articolate e trovino radici molto più lontane nel tempo, probabilmente nella seconda metà del V millennio. All'inizio del IV questo processo inizia a consolidarsi, cioè quando le interazioni all'interno del vasto mondo mesopotamico, soprattutto lungo le direttrici del Tigri e dell'Eufrate, si fecero più intense.

Le culture protourbane nel Levante e in Egitto

di Gian Maria Di Nocera

Il Ghassuliano nel Levante

L'urbanizzazione nel Levante ebbe caratteristiche del tutto diverse rispetto a quelle dell'area mesopotamica. In Palestina il modello di insediamento sedentario tipico delle culture del Neolitico Preceramico subì un'interruzione già nel VII millennio. Presero infatti il sopravvento modelli associati a uno stile di vita nomadico e semi-nomadico. Questo modo di sussistenza dominò per un lungo arco di tempo nel Negev, nella valle del Giordano e in Transgiordania, cioè soprattutto nelle zone meridionali e orientali levantine. Lungo la costa libanese e nella Palestina settentrionale si installarono, invece, piccole comunità con una economia mista agricolo-pastorale mentre nelle zone più interne alcuni gruppi erano a maggiore vocazione pastorale. Le relazioni tra queste comunità furono costanti. Durante il periodo Calcolitico (4500-3500) permane questo modello di insediamento nella Palestina settentrionale con gruppi di agricoltori che allevano soprattutto bovini e suini ed una economia sostanzialmente stanziale. Nelle regioni meridionali la maggiore mobilità delle popolazioni era dovuta all'intensificazione dell'allevamento dei caprovini. Queste genti occupavano le regioni del Negev settentrionale, quelle del Mar Morto e le zone della bassa valle del Giordano come anche la fascia costiera del territorio di Gaza e di Tel Aviv. Ciascuna di queste comunità mostra tratti culturali propri, ma nell'insieme esse possono essere accumulate ad un'unica *facies* definita Ghassuliano, dal nome del sito di Tulaylat al-Ghassul posto sulle rive del Giordano. Si tratta di piccole comunità che

praticano la transumanza, in parte autonome, ma con forti legami che garantiscono una sorta di unità culturale su di un territorio molto ampio. La zona a ovest del Mar Morto è una regione desertica dove sono segnalati solo giacimenti in grotta usati come luoghi di sepoltura, ripostigli o località destinate al culto. Un esempio per quest'ultima categoria di sito è quello di En Gedi, un santuario isolato, probabilmente luogo di pellegrinaggio. Lungo la costa i siti messi in luce riguardano soprattutto necropoli. Il modello tipico di sepoltura è quello multiplo con l'uso di grotticelle scavate nel suolo geologico. Spesso le sepolture sono secondarie. Frequentemente è la presenza di ossuari a forma di capanna realizzati in ceramica che costituiscono un elemento caratteristico della *facies* in questo territorio. Diversa è la tradizione, che ricorda più da vicino quella del Sinai, nel nord del Negev dove circoli di pietra segnalano tombe a fossa con sepolture multiple. Gli insediamenti del Negev sono molti, ma di piccole dimensioni e in genere collocati lungo i corsi d'acqua. Le singole case sono sotterranee scavate nel *loess*; venivano abbandonate per essere regolarmente ma periodicamente rioccupate, in una modalità tipica delle popolazioni a economia prevalentemente pastorale. Nella bassa valle del Giordano troviamo il sito di Tulaylat al-Ghassul caratterizzato da case costruite in mattoni crudi e fango distribuite intorno a cortili attrezzati con zone destinate allo stoccaggio dei prodotti alimentari, per attività di culto o per altre funzioni domestiche. In questa regione, infatti, gli insediamenti hanno carattere permanente.

Da attribuire alla sola cultura Ghassuliana è il notevole sviluppo della metallurgia che raggiunge alla metà del IV millennio uno straordinario sviluppo attraverso l'uso della lega costituita da rame arsenicato, ma soprattutto per la prima volta è attestata la comparsa della tecnica a cera persa con la quale furono realizzati oggetti di eccezionale qualità. A que-

sto proposito una delle scoperte più eclatanti fu quella effettuata nella grotta di Nahal Mishmar, a ovest del Mar Morto. In questa cavità furono trovati, intatti e avvolti in una stuoia, 427 oggetti di cui 415 in rame e rame arsenicato. La gamma degli oggetti rinvenuti riguarda soprattutto teste di mazza, scettri, corone sormontate da figure animali. È probabile che proprio queste popolazioni transumanti, per il loro carattere di forte mobilità, abbiano avuto accesso ai giacimenti minerari del Sinai e soprattutto del Wadi Feinan nel sud del Negev: tutte zone desertiche difficili da occupare in modo stabile. Negli abitati di Abu Matar e Shiqmim gli scavi, oltre agli oggetti in rame, hanno messo in luce anche minerali di rame e scorie, materiale che testimonia chiaramente una lavorazione del metallo all'interno del villaggio. Questa metallurgia probabilmente non era destinata allo scambio e al commercio, ma era rivolta, al contrario, alle gerarchie sociali interne alla stessa cultura ghassuliana, e alla produzione di oggetti di prestigio destinati a sottolineare l'emergere delle prime forme di autorità. Prova di tale fenomeno sta nel fatto che nessun oggetto in metallo della cultura ghassuliana trova riscontro al di fuori dell'area palestinese. Nella seconda metà del IV millennio la componente semi-nomade delle regioni meridionali e di quelle interne interagiscono in modo sempre più stretto con i gruppi sedentari del settentrione dando luogo, attraverso un fenomeno di osmosi culturale, al periodo definito Protourbano e attribuito al Bronzo Antico I. Questa è una fase in cui si osservano vari e importanti cambiamenti nella Palestina, come ad esempio la comparsa dei primi insediamenti fortificati. Si assiste inoltre al popolamento di nuove aree della Palestina interna, mentre, in ambito agricolo, viene introdotta per la prima volta la coltivazione della vite e dell'olivo. Questi aspetti, emergenti alla fine del IV millennio, saranno elementi caratteristici e si consolideranno nel corso del millennio successivo.

Le culture di Buto-Ma'adi e di Naqada in Egitto

L'altra regione cardine per lo sviluppo dell'urbanizzazione è l'Egitto, ma anche qui, come nel Levante, gli esiti furono diversi da quelli mesopotamici. La valle del Nilo egiziano rappresentava un ambiente ideale per l'agricoltura cerealicola, ma ad esempio nell'Alto Egitto veri e propri villaggi agricoli comparvero solo nel IV millennio, un arco di tempo che viene definito Predinastico. Le ricerche archeologiche hanno permesso di distinguere durante questo periodo due differenti aspetti culturali, quella di Buto-Ma'adi, localizzata nel Basso Egitto, e la cultura di Naqada presente inizialmente nell'Alto Egitto. La loro distinzione si basa su due differenti tradizioni ceramiche in uso durante il IV millennio. A nord la cultura Buto-Ma'adi è conosciuta attraverso i suoi insediamenti che risultano ben conservati, mentre nel sud la cultura di Naqada è documentata soprattutto dalle vaste necropoli, che hanno permesso sin dalla fine dell'Ottocento di costruire una cronologia sulla base di una attenta seriazione ceramica. Oggi Naqada si suddivide in tre principali periodi che, con il contributo recente di numerose correlazioni stratigrafiche e di datazioni radiometriche, possiamo distinguere in: Naqada I, il periodo più antico, indicativamente compreso nell'arco di tempo 4000-3500, Naqada II, 3500-3200 e Naqada III, 3200-3000, contemporaneo al Tardo Uruk della Mesopotamia.

Il sito preistorico di Ma'adi si trova in un suburbio a sud del Cairo, mentre Buto è localizzato nel delta settentrionale. La cultura Buto-Ma'adi, dunque, è diffusa soprattutto nell'Egitto settentrionale, dal nord del delta fino alla regione del Fayyum ed ha caratteristiche del tutto differenti da quelle della cultura Naqada nell'Alto Egitto. Le date radiocarbonio abbracciano un arco di tempo compreso tra il 3900 e il 3500. Gli scavi di Ma'adi hanno confermato che nel villaggio si praticava la coltivazione dei cereali e l'allevamento di bovini, pecore, capre e maiali. La caccia era marginale nell'economia del sito

mentre alcuni arponi in osso indicano la pratica della pesca. L'architettura consiste in pozzetti, buchi di palo e focolari. Quattro ampie strutture seminterrate ricordano contemporanee case nel deserto del Negev. Una di esse mostra fondazioni in pietra ed è stata interpretata come area destinata allo stoccaggio dei beni elementari. La ceramica consiste di olle globulari e ciotole realizzate con argilla del Nilo con superfici levigate o lucidate di color rosso o nero. Ben documentati sono anche i contenitori per il vino e l'olio, prodotti per la prima volta nell'area levantina. Alcune ceramiche, infatti, sembrano importate da quelle regioni. Nel sito è documentata un'attività metallurgica per la presenza di oggetti in rame, soprattutto strumenti da lavoro, lingotti di grandi dimensioni e minerali. Dalle analisi effettuate su alcuni campioni risulta che il rame trovato a Ma'adi proviene probabilmente dalle miniere dello Wadi Arabah. Tra il materiale archeozoologico vi è la testimonianza, forse più antica, di asino domestico. Gli scavi all'interno dell'insediamento hanno restituito anche sepolture, ma si tratta solamente di neonati e infanti. Al di fuori del villaggio, invece, sono stati messi in luce due vere e proprie necropoli, la prima a 150 metri a sud con 76 sepolture, l'altra a un chilometro verso Wadi Digla con 471 sepolture, 14 delle quali di animali. Metà di queste sepolture sono prive di corredo funebre, mentre dove è presente esso è costituito di uno o due vasi inornati. Le più ricche sepolture contengono otto vasi. L'orientamento dei defunti è casuale, solo nelle sepolture più tarde della necropoli di Wadi Digla il defunto viene posto in posizione contratta, sul fianco destro con la testa orientata a sud e il viso ad est.

Gli scavi nel sito di Buto, la moderna città di Tell el-Fara'in (letteralmente "la collina dei faraoni") hanno rivelato una complessa stratigrafia in cui i livelli più antichi (I-II) mostrano ceramiche simili a quelle trovate a Ma'adi, comunque tipiche della cultura del Basso Egitto. Il livello più recente, il

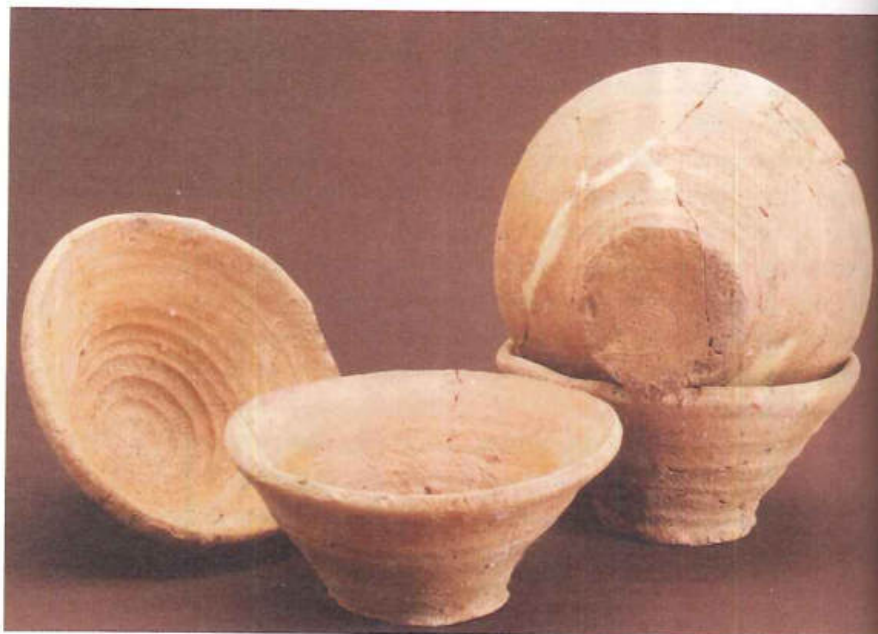
III, attribuibile al 3300-3200, mostra invece materiali tipici della cultura Naqada. L'architettura cambia in modo evidente: da case in fango pressato nei primi livelli, all'uso del mattone crudo nel livello III. Se il villaggio di Ma'adi viene abbandonato alla fine del IV millennio a.C., corrispondente alla fase di Naqada IIc (3500-3350), dalla stratigrafia di Buto risulta chiara, invece, una continuità di occupazione e l'assimilazione della cultura Buto-Ma'adi Predinastica del Basso Egitto con quella di Naqada dell'Alto Egitto, fenomeno documentato in modo evidente nel livello III.

La cultura di Naqada prende il nome dall'omonimo sito predinastico scavato da W.M. Flinders Petrie nel 1894-95. L'occupazione abbraccia quasi tutto il IV millennio e, nell'ambito dell'Alto Egitto, i centri più significativi sono quelli di Abydos, Naqada stesso e Hierakonpolis. Siti del periodo I di Naqada sono stati individuati anche nel distretto di el-Badari nel medio Egitto, quelli attribuiti a Naqada II raggiungono il Fayyum, infine materiali attribuiti a Naqada III si estendono fino al delta del Nilo. La maggior parte delle nostre conoscenze sulla cultura Naqada proviene dalle necropoli. Petrie scavò a Naqada due insediamenti, la "città settentrionale" e la "città meridionale", e tre necropoli con oltre 2200 sepolture. Nuove ricerche, compiute tra il 1970 e l'inizio degli anni '80, documentano i resti di piccoli villaggi con capanne in legno e fango. All'interno di queste capanne vi erano focolari e pozzetti per la conservazione delle derrate alimentari. L'economia era basata sulla coltivazione del grano e dell'orzo, venivano allevati bovini, maiali e caprovini, infine c'è una chiara testimonianza di attività di pesca, mentre la caccia risulta marginale. Dal villaggio meridionale provengono numerose *cretulae* probabilmente utilizzate per la chiusura di magazzini. È molto probabile che l'area meridionale fosse destinata ad attività economiche specializzate.

La più vasta necropoli di Naqada si estendeva a nord-ovest della "città meridionale"; a sud di essa il Cimitero B, probabilmente associato a un piccolo villaggio agricolo. Ancora più a sud era localizzato il Cimitero T, destinato ad accogliere personalità eminenti del periodo Predinastico. Tutte le sepolture Naqada risultavano in posizione contratta e inserite in fosse circolari o rettangolari. Petrie riuscì a documentare un orientamento standard per circa 200 di esse e riconobbe una disposizione del defunto sul fianco sinistro, la testa disposta a sud e il viso rivolto a ovest. Questo tipo di orientamento risulta del tutto opposto a quello osservato nelle sepolture di Ma'adi.

Se da un lato l'occupazione a Naqada non ha carattere urbano, dall'altro le necropoli suggeriscono l'accrescersi, nel tempo, della complessità sociale. Le sepolture di Naqada I sono piccole e contengono pochi oggetti di corredo, mentre quelle di Naqada II sono più grandi e presentano un numero maggiore di materiale all'interno. Il Cimitero T, attribuibile probabilmente a Naqada II e costituito da solo 69 sepolture, era destinato a personaggi di alto rango. Le tombe erano generalmente grandi e tre di esse avevano una elaborata struttura in mattoni crudi. La tomba 5 conteneva moltissimi oggetti: vasi in pietra e gioielli costituiti di materiale esotico importato. Nella fase di Naqada III il numero delle sepolture diminuisce, ma alcune di esse contengono materiali importati; contemporaneamente vi sono sepolture inglobate in costruzioni arricchite con nicchie e realizzate in mattoni crudi, definite "tombe reali". Questo tipo di costruzione rappresenta il vero monumento funerario caratteristico a Naqada all'inizio del periodo Dinastico.

Anche gli scavi a Hierakonpolis hanno restituito una necropoli Predinastica, da cui proviene la cosiddetta Tomba Decorata. Questa tomba, attribuita alla fase di Naqada IIc è la sola sepolture Predinastica in Egitto con scene dipinte realizza-



Ciotole tornite prodotte in massa ad Arslantepe durante il periodo del palazzo, 3350-3000 a. C.

te sull'intonaco del muro della struttura funeraria. I resti dell'insediamento Predinastico, Naqada II, consistono in case rettangolari seminterrate, in alcuni casi bassi muri in mattone crudo venivano costruiti lungo il perimetro. Viene interpretato come area di culto un ampio cortile ovale con il pavimento intonacato in argilla. Sul limite nord sono emersi buchi di palo delimitanti un ingresso. Il luogo fu riutilizzato e riadattato fino alla fase di Naqada IIIa. È stata individuata anche una zona del sito destinata ad attività specializzate per la produzione di vasi in ceramica e in pietra, per la realizzazione di monili e per la produzione di birra.

Nello Wadi Abu el-Suffian, a circa due chilometri dal deserto, è stata messa in luce una vasta necropoli anche qui destinata a personaggi di rango. La ceramica dei corredi funebri è attribuibile ad una fase di transizione Naqada Ic-IIa. Un co-

spicuo numero di tombe contiene resti animali, sia specie domestiche come il cane, l'asino, la capra, la pecora, il bovino e il maiale, sia specie selvatiche come l'uro, il babbuino, il cocodrillo, l'elefante, la gazzella, la lepre, l'alcelafi e l'ippopotamo. L'associazione dell'animale con l'uomo non è una costante. Da una tomba, infatti, provengono solo resti animali come quelli di un toro e di un elefante maschio deposto sul fianco sinistro. Tre tombe di questa necropoli, attribuite a Naqada III, risultano piuttosto inusuali. La più antica contiene i resti di un letto in legno con delle gambe intagliate a forma di zampe taurine, e monili di eccezionale ricchezza in oro, argento, rame, corniola, turchese e lapislazzuli. La più grande di queste tombe aveva una struttura sovrapposta costruita in legno e canne circondata da un recinto. Infine la terza tomba conteneva una cassa funeraria in terracotta e una *cretula* con l'impronta di due segni in geroglifico indicanti rispettivamente "città" e "dio". In alcune sepolture è evidente l'uso di metodi per preservare il corpo del defunto attraverso bendaggi e corteccia di albero, una sorta di preludio ai successivi metodi di mummificazione.

Molti altri siti Naqada sono stati scavati, ma nessuno può essere considerato particolarmente esteso. La collocazione geografica dei centri di Hierakompolis, Naqada e Abydos deve, invece, aver giocato un ruolo molto importante perché questi siti sono posti lungo rotte commerciali che favoriscono sia lo scambio regionale che quello a lunga distanza. Le élite regionali riuscirono ad aumentare il loro controllo su molti aspetti dell'economia come l'agricoltura, la produzione artigianale, il commercio a lunga distanza. Questi tre siti si dimostrarono centri propulsori della propria identità culturale durante la fase tarda di Naqada II e III, tanto da poter unificare culturalmente l'Egitto fino al delta. Queste popolazioni possono essere considerate, non a torto, come i precursori del primo stato egiziano alla fine del IV millennio.